

a tu per tu



Editoriale

Cooperazione internazionale: la solidarietà che parte dal Ticino

Marianne Villaret
Segretaria generale FOSIT

Forse non tutti sanno che le ONG (Organizzazioni Non Governative, ossia associazioni e fondazioni) ticinesi operano in oltre 60 paesi a favore della cooperazione internazionale allo sviluppo. Fin dagli anni '50 dello scorso secolo l'impegno di numerosi volontari e volontarie ha permesso di creare strutture, avviare progetti e sostenere associazioni e comunità locali in Africa, America Latina, Asia e Europa dell'Est. E questo mettendo a disposizione competenze e tempo libero all'estero in veste di cooperante, così come organizzando raccolte di fondi, gestendo comitati, o sensibilizzando l'opinione pubblica.

La cooperazione internazionale allo sviluppo è un settore nel quale le ONG hanno un grande ruolo da giocare poiché arrivano laddove gli Stati e le grandi organizzazioni internazionali non arrivano, spesso nei luoghi più remoti e presso i più vulnerabili, dove il bisogno è maggiore. Conoscono bene il territorio grazie ai partner locali quando operano da tempo in determinate comunità o regioni. I contesti nei quali sono attive sono Stati fragili, poveri, dove infrastrutture e governo sono insufficienti o inesistenti, dove guerre o dittature hanno lasciato le popolazioni sole e nella miseria, con una complessità di problemi che richiedono spesso dapprima sostegno umanitario e poi sviluppo economico e sociale. La FOSIT (Federazione delle ONG della Svizzera italiana) è nata nel 1999 per il volere di una cinquantina di organizzazioni che operavano in paesi in via di sviluppo, in maggioranza basate sul volontariato. Si è voluto sin dall'inizio rafforzare le competenze dei membri del Ticino e del Grigioni italiano, per promuovere la qualità dell'operato e per aumentare le opportunità di finanziamento dei progetti sul terreno. I principali temi di allora consistevano nel sostenere o creare strutture come scuole, ospedali, orfanotrofi o pozzi, spesso in zone rurali: l'accesso all'acqua potabile, all'educazione, alla salute sono infatti motori di sviluppo e di lotta alla povertà. Da subito si è discusso anche di etica, di linguaggio (parole o fotografie), degli stereotipi che possono ledere la dignità di chi vogliamo "aiutare". Per questo ogni anno proponiamo formazione, informazione e scambio di esperienze fra ONG ed esperti, volontari e professionisti. Oggi giorno per uno sviluppo sostenibile e solidale è importante restare aggiornati, ma anche considerare

la parità di genere, l'impatto ambientale e l'innovazione tecnologica, come si fa d'altronde anche qui, nella nostra realtà. I progetti che portano sviluppo sono quelli che promuovono anche l'economia locale e posti di lavoro dignitosi, la pace e i diritti umani, in base ai bisogni espressi dai partner locali. Questi progetti considerano sempre più le zone urbane, in megalopoli dove le sacche di povertà e le condizioni di vita sono fra le peggiori. Negli anni, inoltre, si è passati da una dinamica di aiuto a un modello di cooperazione. Da aiutare a cooperare non è solo una questione di linguaggio o slogan, bensì è una distinzione che serve a rimetterci sempre in discussione nel nostro lavoro, anche per contrastare i rischi di schemi e slanci paternalistici (e ahimè coloniali) creando invece veri ponti e scambi fra i popoli e le culture.

Le nostre ONG vivono soprattutto grazie alla vicinanza di chi offre contributi. Il mio invito è di scoprire queste piccole organizzazioni del nostro territorio, di partecipare ai loro eventi e conoscere i loro progetti, e di star loro vicine sostenendole sul lungo periodo: lo sviluppo e la lotta alla povertà non sono questioni che si risolvono da sole, né dall'oggi al domani.



Foto di Stefanie Spivak